



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Migrantes, servizio che promuove sostegno spirituale

a pagina 2

In Brasile don Spiga attende l'ordinazione a vescovo di Grajaú

a pagina 3

Carloforte si prepara al Girotonno, evento che attira i turisti

a pagina 4

Diànoia

Con la pace si realizza la cultura dell'incontro

Abbiamo accolto con gioia il dono di un nuovo Papa, colui che crea ponti tra il cielo e la terra, tra le persone e Dio. Questa scelta è arrivata con sollecitudine e unanimità, segno di una grande convergenza tra i cardinali. Leone XIV è un papa che incarna l'universalità della Chiesa, riflette la capacità di abbracciare popoli, nazioni, lingue, proponendo una visione complessa della realtà. Lo accogliamo come testimone del Signore risorto, il cui compito è edificare il popolo di Dio, testimoniando la resurrezione di Cristo. Le sue prime parole «la pace sia con voi», sono quelle che uniscono idealmente la fine del mandato di papa Francesco e l'inizio di quello di papa Leone. Desidero sottolineare alcuni aspetti fondamentali del suo pontificato. In primo luogo, il tema della pace. La pace ha bisogno di un popolo riconciliato, capace di incontrare gli altri con la cultura del dialogo e dell'incontro. Una Chiesa che si costruisce prendendosi per mano, come la piazza San Pietro accoglie chiunque vi si avvicini. Nel suo primo discorso, papa Leone ha sottolineato l'importanza di tornare all'essenziale: la fede in Cristo, non come un'idea del passato, ma come il Figlio di Dio, l'incarnazione divina capace di trasfigurare l'umano e offrire un destino che supera le nostre misure.

Giuseppe Baturi



La Giunta Todde ha messo mano al sistema sanità, varando una legge che Palazzo Chigi ha da poco deciso di impugnare suscitando le ire del Campo Largo L'aula consiliare, dopo la manovra finanziaria, varerà l'atteso Piano Casa

DI MATTEO CARDIA

La politica è fatta di un equilibrio sottile tra azione e tempo. Due aspetti che molto spesso non coincidono, specialmente se si guarda al dibattito pubblico nazionale, dove l'urgenza delle decisioni si scontra frequentemente con le tempistiche lente delle istituzioni. Una dinamica che coinvolge pienamente anche la Sardegna, protagonista di un inizio 2025 carico di aspettative, ma anche segnato da ritardi significativi nell'attuazione di norme e scelte strategiche. Atti e provvedimenti attesi da tempo sono slittati, incagliati in una fitta rete di ostacoli procedurali e tensioni politiche, con un impatto potenzialmente pesante nel lungo periodo. Uno degli esempi più evidenti di questo scollamento tra urgenza e operatività è rappresentato dalla Finanziaria regionale. Approvata dalla Giunta a fine gennaio, è approdata in Aula soltanto ad aprile, dopo settimane di incertezze e rallentamenti che hanno fatto discutere. Il Consiglio regionale ha dato il via libera al testo solo poco prima delle festività pasquali, in un clima non privo di polemiche. La manovra, che copre il triennio 2025-2027, mette in campo risorse per circa dieci miliardi di euro. Tuttavia, l'ossatura del bilancio è fortemente vincolata: circa il 40% è assorbito dalla sanità, oltre 340 milioni sono bloccati dagli accantonamenti e la capacità di intervento reale della Regione è risultata limitata, come più volte sottolineato dall'assessore al Bilancio Giuseppe Meloni durante l'iter di approvazione. Nonostante ciò, la presidente della Giunta regionale Alessandra Todde ha definito la legge di bilancio «una manovra politica», anche in virtù delle scelte operate in settori strategici, a cominciare dalla sanità.



Una seduta del Consiglio regionale della Sardegna

Riforme in salita tra scontri e dubbi

E la sanità continua a rappresentare un punto nevralgico dell'azione politica in Sardegna. Non è un caso se, proprio mentre si discuteva la Finanziaria, è proseguito il dibattito sulla riforma del sistema sanitario regionale, innescato dalle nomine dei nuovi commissari delle aziende sanitarie. Dodici manager, tra cui una sola donna – Maria Francesca Ibba, destinata alla Asl 6 del Medio Campidano – hanno assunto un incarico semestrale in un contesto di forte pressione, segnato da criticità ormai strutturali. Le sfide sono molte: carenza di personale, disservizi nei territori, liste d'attesa interminabili e fiducia dei cittadini ai minimi storici. Temi che i nuovi vertici dovranno affrontare in tempi brevi, sotto lo sguardo vigile non solo dell'opinione pubblica, ma anche di Roma, che non ha esitato a intervenire: il Consiglio dei Ministri ha infatti impugnato la riforma sanitaria regionale davanti alla Corte Costituzionale,

ritenendo che alcuni passaggi della norma possano violare le competenze conferite allo Stato. Se i rapporti tesi con il Governo nazionale non sono una novità per la Giunta Todde, lo sono invece le tensioni interne alla maggioranza, in particolare con il Partito Democratico. Proprio il Pd ha criticato duramente il metodo seguito nella definizione delle nomine sanitarie, arrivando ad astenersi dal voto sulla legge numero otto. Una frizione politica significativa, che evidenzia come anche all'interno della coalizione di governo non manchino divergenze, destinate a influenzare anche i prossimi passaggi legislativi. Oltre alla sanità e alla Finanziaria, sul tavolo della politica regionale restano però anche altri nodi cruciali. Tra questi l'adeguamento della Sardegna alla cosiddetta norma «Salva-casa», rinviato per evitare uno scontro istituzionale con Roma che avrebbe potuto rallentare ulteriormente l'iter.

Verso il nuovo bando per i trasporti aerei

Una continuità territoriale diversa da quella attuale è all'orizzonte, ma per vederla concretamente servirà una proroga dell'attuale bando. È quanto emerso nel corso della seduta della quarta commissione del Consiglio regionale durante l'audizione dell'assessore ai Trasporti Manca. Il nuovo schema prevede frequenze aumentate e tariffe ridotte, obiettivi centrali del piano rivisto dopo un confronto con il ministero dei Trasporti. Il testo, aggiornato, sarebbe pronto per essere inviato all'Unione Europea, da cui si attende l'ok finale. Secondo quanto dichiarato dall'assessore, marzo 2026 potrebbe essere il mese utile per l'avvio della nuova continuità, evitando così modifiche rischiose durante l'alta stagione. «L'insularità – ha detto Manca – è il limite strutturale della Sardegna. La continuità con Roma e Milano è decisiva per competitività e diritti, anche per chi viaggia con attrezzature fuori standard». Tra le novità: quattro fasce orarie, agevolazioni per chi lavora sull'isola pur non essendone residente, prezzi calmierati (soprattutto su Roma), divieto di overbooking e tariffe più basse sui bagagli. Reazioni sostanzialmente positive in Commissione. Il presidente Li Gioi (MS) ha espresso fiducia nel bando e auspicato coesione politica. Truzzu (Fdi) ha sottolineato l'importanza del dialogo con il ministero, mentre Agus (Progressisti) e Orrù (Avs) hanno chiesto certezze sulla proroga, giudicata urgente. (M.C.)

Leone XIV, un pontificato sulla scia di sant'Agostino

DI FRANCESCO PILIUDU

Con l'elezione di papa Leone XIV, figlio spirituale di Sant'Agostino, la Chiesa si apre a un tempo di rinnovata speranza. Il suo primo messaggio al mondo, pronunciato dalla Loggia della basilica di San Pietro, ha rivelato un'anima profondamente missionaria, una visione di Chiesa dialogante e radicata nella pace. Un messaggio che ha risuonato forte anche in Sardegna, terra agostiniana per storia ma anche per spiritualità. «La pace sia con tutti voi», ha esordito il Papa, facendo suo il saluto del Cristo Risorto. Una pace «disarmata e disarmante», ha detto, che non si impone ma si offre: «umile e perseverante, proviene da Dio».

Sono parole che toccano da vicino il vissuto delle nostre comunità isolate, spesso segnate da solitudini, emigrazione e sfide economiche, ma ricche di fede e solidarietà. Il nuovo pontefice, proveniente dall'Ordine agostiniano, ha voluto richiamare fin da subito l'esempio del suo santo fondatore, dicendo: «Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano che ha detto: "Con voi sono cristiano, per voi vescovo"». È un'indicazione chiara dello stile che intende adottare: un pastore in mezzo al popolo, non sopra di esso. Un uomo del dialogo, come Agostino, capace di tenere insieme verità e misericordia, dottrina e ascolto. La Sardegna ha un legame profondo con Sant'Agostino. Dopo la sua morte nel 430, le reliquie

Appena eletto Papa, Prevost ha pronunciato le sue prime parole dalla loggia vaticana, mettendo in evidenza il suo profondo legame con il vescovo d'Ippona

del santo furono salvate dalle devastazioni vandaliche e trasferite dall'Africa alla nostra isola, dove rimasero custodite per diversi anni. Una tradizione che fa della Sardegna una «terra d'esilio e di rifugio» per Agostino. Da qui, più tardi, i monaci agostiniani le portarono a Pavia, dove oggi riposano. A Cagliari, la Chiesa di Sant'Agos-

stino – nel cuore della città – rappresenta non solo un importante punto di riferimento storico e artistico, ma anche un luogo vivo di fede, carità e accoglienza. «Penso che, alla luce dell'insegnamento di sant'Agostino, non si stancherà di ripetere al mondo che – ha dichiarato don Raimondo Mamei, rettore della chiesa nel largo Carlo Felice dedicata ad Agostino d'Ippona – non si può seguire Cristo senza essere parte della Chiesa, madre e maestra. Sarà un Pontificato con un forte anelito di unità e comunione. È stato bellissimo che il Papa abbia voluto pregare, con tutti noi, a Maria, madre della Chiesa e madre nostra, prima di impartire la benedizione». Le parole di Leone XIV parlano direttamente a queste realtà quan-

do invita la Chiesa a «costruire i ponti, con il dialogo, l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo, sempre, in pace». Il Papa ha sottolineato che «vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, la carità, che sta vicino a coloro che soffrono». Un messaggio che tocca profondamente anche il cammino delle parrocchie sarde, spesso piccole e periferiche, ma dense di umanità e radicate nella fede. Con Papa Leone XIV si apre pertanto un invito a riscoprire idealmente anche le radici agostiniane, a essere comunità in cammino, ponte tra il Vangelo e le attese della nostra terra. Come Agostino, inquieti fino a quando il nostro cuore non riposa in Dio.



Papa Leone XIV

In città a Santa Restituta la fede si esprime in lingua ucraina

La chiesa di Santa Restituta a Cagliari è diventata, nel cuore del quartiere Stampace, un punto di riferimento spirituale, culturale e sociale per la comunità ucraina cattolica di rito bizantino. A guidarla è padre Bogdan Markhevka, che racconta: «Noi possiamo parlare di tre dimensioni davvero fondamentali del nostro accompagnamento per i fedeli: spirituale, culturale e sociale». Il primo pilastro è chiaramente quello liturgico. «Offriamo ai fedeli – afferma il sacerdote – la possibilità di pregare in lingua ucraina, perché la madrelingua aiuta a riflettere più profondamente sulla parola di Dio e tocca il cuore». Le liturgie domenicali e festive si celebrano sempre in ucraino,

ma, quando necessario, si usa anche l'italiano, per favorire la comprensione nelle famiglie miste. Centrale è anche la promozione della cultura. «La nostra chiesa – spiega il sacerdote – diventa un nido della cultura ucraina: celebriamo feste tradizionali, eventi poetici, ricorrenze come quella della bandiera». Infine, l'aiuto concreto ai fedeli rimasti in patria. «Durante la guerra – afferma – abbiamo inviato un'ambulanza in Ucraina, e ci impegniamo ogni giorno ad aiutare chi ha bisogno». La parrocchia è anche luogo di accoglienza e amicizia: «Dopo la liturgia ci ritroviamo, beviamo un caffè, ascoltiamo i bisogni. Così costruiamo – conclude padre Bogdan – una comunità più forte». (M.L.S.)



Ut eu tortor arcu, pharetra blandit est.

Aifo: la cura è un gesto di umanità

DI ANNA MARIA MARRAS

In un tempo segnato da fragilità sociali e sanitarie, l'associazione italiana amici di Raoul Follereau Sardegna propone tre appuntamenti di grande rilievo con il professor Aldo Morrone, uno dei maggiori esperti italiani in medicina delle migrazioni e salute globale. «Sono molto contenta – dichiara Mariella Pisano, coordinatrice regionale Aifo – di essere riuscita a farlo arrivare in Sardegna. Morrone non è solo un medico e scienziato di valore, è anche un autentico e attento testimone di umanità e cooperazione». Il primo incontro si terrà giovedì 15 maggio alle 17.30 presso l'Ordine dei medici di Cagliari. Il tema, «Dignità, povertà e salute», affronta il legame profondo tra l'accesso alle cure e la dignità della persona, in un contesto

mondiale dove troppe disuguaglianze minano il diritto alla salute. «Il medico – sottolinea Pisano – non cura solo la malattia, ma la persona, nella sua interezza e unicità». Il secondo appuntamento, previsto per venerdì 16 maggio a Nuoro, approfondirà lo stesso tema con il coinvolgimento del territorio barbaricino, grazie alla rete di realtà associative locali. Il culmine si avrà sabato 17 maggio presso il Seminario Arcivescovile di Cagliari, con l'incontro «Dignità e salute oltre i pregiudizi nel nord e sud del mondo». Un momento aperto a tutta la cittadinanza, che vuole offrire uno sguardo critico ma costruttivo sulla condizione sanitaria globale. «Molti di noi – osserva Pisano – non conoscono a fondo la realtà oltre la propria città o ciò che raccontano i media. Con Morrone potremo ascoltare chi opera dav-

vero nei luoghi della povertà e dell'emarginazione». Gli eventi sono promossi da Aifo Sardegna in rete con altre organizzazioni, tra cui la Caritas, nella convinzione che la collaborazione sia essenziale per costruire un mondo più giusto e solidale. Anche l'assessora alla salute del Comune di Cagliari sarà presente per portare un contributo istituzionale sulla situazione locale. Tre giornate, tre incontri, un unico obiettivo: ricordare che la salute è un diritto umano universale, da garantire a tutti, senza distinzioni. Occasioni così non sono solo momenti di ascolto, ma inviti all'azione. La speranza è che da queste giornate nascano nuove collaborazioni, nuove idee e, soprattutto, una rinnovata coscienza civile, capace di mettere al centro le persone, la loro dignità e il bene comune.

In comunione con la parrocchia selargina del Santissimo Salvatore, da tempo l'Ufficio offre assistenza a quanti sono alla ricerca di un futuro migliore lontano dalle loro case

Pastorale che include

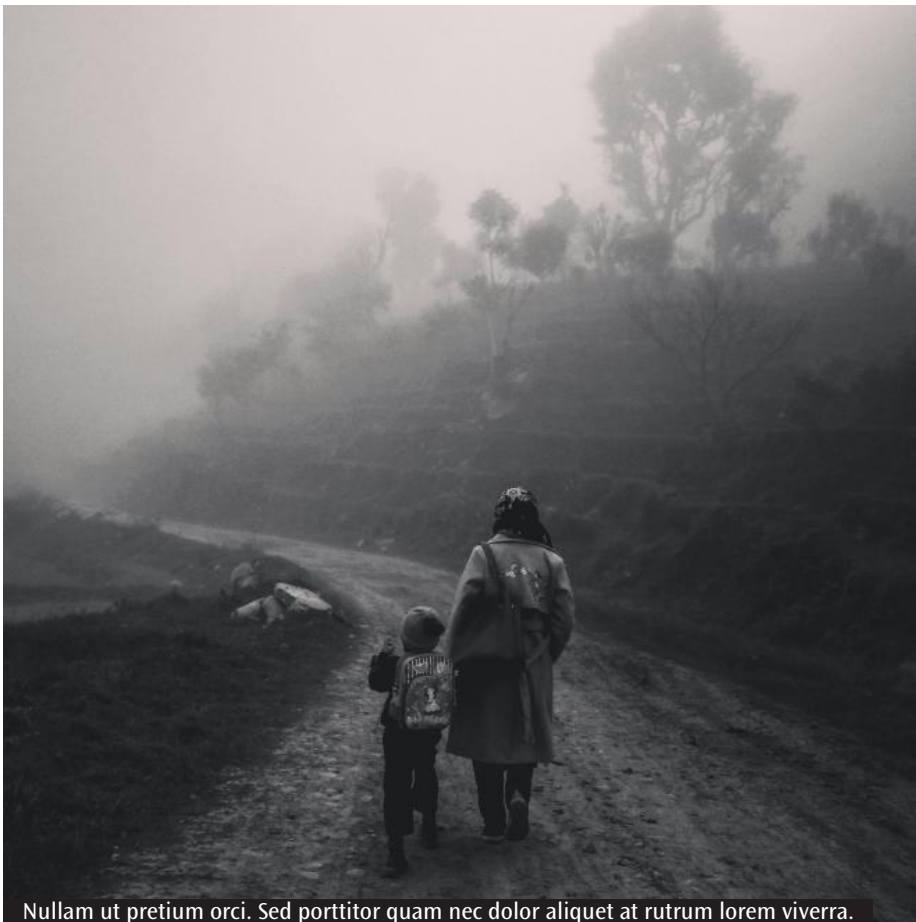
L'impegno nel territorio di Migrantes che promuove percorsi in grado di generare accoglienza e accompagnamento spirituale

DI MARIA CHIARA CUGUSI

La vera integrazione non può prescindere dalla cura pastorale dei migranti. Un accompagnamento spirituale che non è assimilazione ma accoglienza piena nel rispetto delle singole fedi e peculiarità. A spiegare tutto questo è Enrico Porru, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes. È imminente infatti la presentazione del 33° Rapporto immigrazione Caritas e Migrantes «Popoli in cammino» a Cagliari, il prossimo 17 maggio, organizzata su iniziativa dello stesso Ufficio, in collaborazione con la Caritas diocesana. «La nostra attenzione prevalente – spiega Porru – è rivolta al cammino di fede delle comunità e all'impegno per accoglierle e integrarle in modo tale che esse possano mantenere una loro specificità, ma

L'organismo sta lavorando a un cammino comunitario per il Giubileo

«Festa dei popoli», in collaborazione con la Caritas diocesana. Un'occasione questa di incontro e di conoscenza reciproca tra le realtà immigrate e la comunità locale. Spazio sarà poi dato alla Giornata mondiale dei migranti e rifugiati, in programma il prossimo settembre, e al Giubileo diocesano dei migranti e delle missioni previsto il prossimo ottobre, esperienza che si realizza in collaborazione con l'Ufficio missionario. Il fenomeno della mobilità umana è intanto strettamente connesso con quello del cammino, che richiama il Giubileo e il tema dell'ultima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. «Ci si muove – spiega ancora Porru – in un cammino di fede e di speranza. La mobilità umana è il paradigma del cammino personale, ma anche di quello di un'intera comunità che non deve stare ferma ma si muove, e si muove verso il compimento della fede e del raggiungimento ultimo in Cristo». Un cammino ancora più significativo in questo Anno Santo, che vedrà anche l'organizzazione di un Giubileo diocesano dedicato a questi temi: «L'idea – continua il direttore – è quella di incontrarci con l'Ufficio missionario per lavorare con le comunità locali, in un cammino formativo in preparazione al Giubileo sul tema della speranza, che è strettamente correlato con quello della mobilità umana. I migranti sono un grande segno di speranza: loro stessi hanno affrontato situazioni difficili e nonostante tutto hanno mantenuto la loro fede salda, costituendo un esempio per le nostre realtà. Una speranza intesa come un percorso di liberazione: perché, al di là delle singole storie e motivazioni, ciò che accomuna queste persone è l'essersi mosse cercando qualcosa di meglio per se stesse e per i propri familiari».



Nullam ut pretium orci. Sed porttitor quam nec dolor aliquet at rutrum lorem viverra.

Nuovo cappellano per i nigeriani

È arrivato a Cagliari, lo scorso 2 maggio, dalla diocesi di Orlu in Nigeria, padre Raymond Ihenetu, accolto dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi e dal direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes Enrico Porru. Sarà lui, come cappellano, ad accompagnare le comunità africane di lingua inglese attualmente presenti e dimoranti in tutto il territorio diocesano. Un nuovo impegno frutto della rete tra le due diocesi, anche grazie alla fondazione Migrantes, per andare incontro alle esigenze di queste comunità, in particolare quella nigeriana (la più numerosa, con circa 600- 700 componenti) con cui l'Ufficio diocesano porta avanti un percorso di cura

pastorale. «Spero – spiega padre Raymond – di poter aiutare a integrare persone di culture diverse in un unico gregge attraverso la testimonianza del Vangelo. Mi impegnerò ad accompagnare spiritualmente queste persone, a migliorare e sostenere la crescita di buoni rapporti con la comunità che le accoglie, attraverso l'amore di Dio. Abbiamo bisogno gli uni degli altri per costruire una società migliore. La Chiesa è una e siamo tutti lo stesso popolo di Dio. Ringrazio per questa opportunità l'arcivescovo di Cagliari monsignor Giuseppe Baturi e monsignor Augustinus Ukwuoma, vescovo cattolico della diocesi di Orlu e il suo ausiliare Thomas Obiatuegwu». (B.C.)

IL RAPPORTO

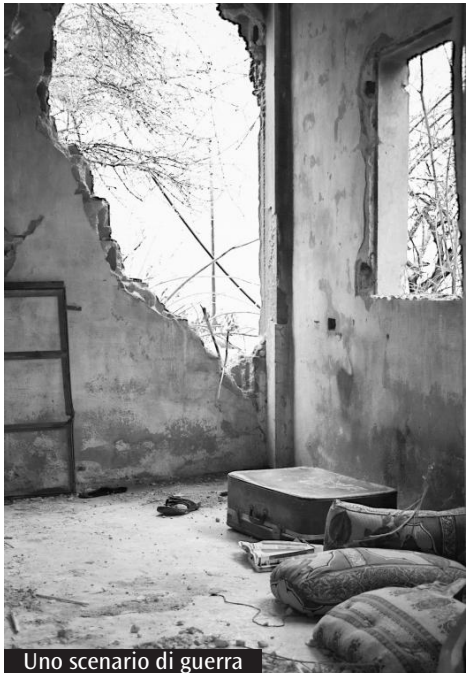
Una tenda costruita all'interno di un campo profughi



Immigrazione oggi, sfida, risorsa e realtà

Poco più di 5 milioni e 250.000 cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia, circa 50.000 residenti in Sardegna. Questi alcuni dei dati contenuti nel 33° Rapporto immigrazione curato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, «Popoli in cammino», che sarà presentato sabato 17 maggio alle 9.30 nella Sala Benedetto XVI della Curia arcivescovile, su iniziativa dell'Ufficio diocesano Migrantes in collaborazione con la Caritas diocesana. Nel dossier ampio spazio sarà dedicato ai diversi aspetti dell'immigrazione in Italia, da quelli statistici a quelli sociali, culturali e religiosi, con una particolare attenzione alla Sardegna e, in modo particolare, al territorio del Cagliari. «Il numero di cittadine e cittadini stranieri residenti in Italia fa registrare – spiega Simone Varisco, curatore del Rapporto Immigrazione per Fondazione Migrantes – un aumento contenuto ormai da diversi anni, e la tendenza di lungo periodo dice di una sostanziale stabilizzazione del fenomeno, con numeri al momento si attestano attorno ai 5 milioni di presenze. I dati indicano che queste presenze non costituiscono una "invasione", come una parte della retorica politica talvolta suggerisce, bensì un fenomeno strutturale, che la politica sarebbe in grado e in dovere di gestire nel migliore dei modi».

La presenza straniera in Italia e in Sardegna – motivata per lo più da ragioni di lavoro – si concentra soprattutto nelle grandi città, in particolare dell'Italia centrale e settentrionale. «È necessario superare la logica dell'emergenza – continua il curatore del Rapporto – per guardare alla realtà di un fenomeno storico, che caratterizza da decenni l'Italia e che, con ogni probabilità, continuerà a caratterizzarla nei prossimi anni. Senza negare gli aspetti critici dell'immigrazione, sarebbe il caso di soffermarsi altrettanto su quelli che la rendono una risorsa. Le persone migranti non sono soltanto portatrici di bisogni, ma anche di ricchezze: umane, economiche, culturali». In questo senso, quindi, «è prezioso – conclude Varisco – l'approccio della Chiesa alle persone migranti. Lo ripetiamo spesso: non si tratta solo di numeri, ma di uomini, donne, bambini, giovani, anziani. Il cristianesimo ce li indica come fratelli e sorelle, e la dottrina sociale della Chiesa ci propone l'unico approccio coerente con questo presupposto: la valorizzazione della persona integrale. Attraverso il Rapporto Immigrazione e più in generale con i tre rapporti istituzionali della Fondazione Migrantes e con il resto delle pubblicazioni, desideriamo contribuire a superare una narrazione strumentale, banalizzata e banalizzante sulla mobilità umana». (M.C.C.)



Uno scenario di guerra

L'impegno continuo di Caritas accanto ai rifugiati

DI BRUNA COCCO

La Chiesa di Cagliari in prima linea nel promuovere una cultura dell'accoglienza grazie a un'azione di ascolto e accompagnamento verso una reale integrazione. «Una cultura – spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai – che si è sempre più sviluppata nel corso degli anni nell'ambito di un susseguirsi di emergenze, prima con l'accoglienza dei migranti provenienti dall'Albania, poi di quelli dell'ex Jugoslavia fino a quella attivata in occasione della più recente emergenza Nord Africa. Un'accoglienza che, negli ultimi anni, si è sviluppata in molteplici forme, con i Centri di accoglienza straordinaria, il Sistema accoglienza e integrazione San Fulgenzio, i corridoi umanitari, quelli universitari, il progetto "Apri", ma anche con l'attenzione verso le comunità rom».

Uno degli aspetti più significativi «è che – continua il direttore don Lai – le stesse parrocchie attraverso i parroci, si sono fatte promotrici di questa cultura accogliente, in linea con le indicazioni magisteriali e con i progetti della Chiesa in Italia. Si pensi alle tante parrocchie del mondo agricolo impegnate nella tutela dei diritti dei lavoratori migranti, a quelle dei quartieri multietnici in prima linea nell'integrazione dei bambini e ragazzi immigrati, ma anche ai momenti di condivisione organizzati in rete tra uffici pastorali, l'incontro dell'arcivescovo con le comunità immigrate». Alla base, «percorsi di integrazione contrassegnati – prosegue don Marco – da una grande sensibilità verso le culture e le religioni, in un dialogo costruttivo di relazioni di amicizia e pace, accanto all'impegno nel promuovere l'animazione per accompagnare l'intera società ci-

vile nella conoscenza del fenomeno della mobilità umana». Circa 200 intanto gli ospiti dei Centri di accoglienza straordinaria gestiti dalla Caritas, divisi in sette alloggi, tre dei quali destinati ai profughi ucraini. Due di questi ultimi sono stati messi a disposizione dai salesiani e dalla parrocchia di Sant'Efisio a Capoterra, dove i ragazzi possono usufruire dei campi sportivi, oltre che di quelli ricreativi. Ventotto gli ospiti accolti nel Sai San Fulgenzio del Comune di Quartu Sant'Elena, gestito dalla Fondazione Caritas San Saturnino: nell'ambito del progetto sette i tirocini formativi attivati. Ancora, l'azione del Centro d'ascolto per stranieri Kepos, che garantisce sostegno, orientamento legale e burocratico. Infine, il progetto Unicore, Corridoi universitari per studenti rifugiati, in rete con l'Università di Cagliari e con il College Universitario Sant'Efisio.

Più permessi di soggiorno

Stando agli ultimi dati disponibili, gli stranieri residenti in Sardegna sono 48.617, pari al 3,1% della popolazione. La presenza è concentrata soprattutto nelle province di Sassari (42,4%) e Cagliari (31,1%). Prevalgono le donne (53,9%), con percentuali più alte a Oristano e nel Sud Sardegna. La collettività più numerosa è quella romena (11.209), seguita da senegalesi, marocchini, cinesi e filippini. Alcune nazionalità, come ucraini e russi, mostrano una netta prevalenza femminile, mentre altre, come senegalesi e bangladesi, sono a prevalenza maschile. I permessi di soggiorno non comunitari sono 29.377, con una crescita dei titoli per protezione, dovuta anche alla guerra scatenata dalla Russia in Ucraina.



La presentazione del libro in Facoltà

Don Zanda, docente di Teologia dogmatica alla Facoltà teologica della Sardegna, esamina, in un volume appena dato alle stampe, il pensiero del teologo svizzero Barth

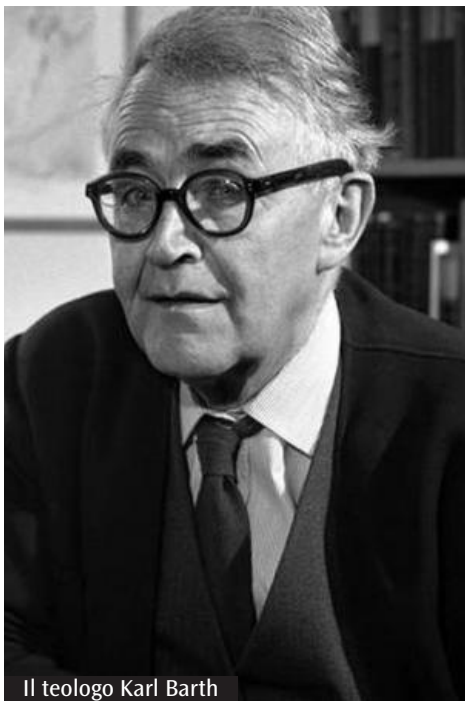
Quel legame fra Cristo e lo Spirito

DI ANTONIO LORRAI

«Una grande miniera in cui si può estrarre qualsiasi tipo di minerale prezioso». Così don Diego Zanda, docente di Teologia dogmatica alla Facoltà Teologica della Sardegna, descrive l'opera di Karl Barth, teologo svizzero tra i più influenti del Novecento, al centro del suo nuovo studio recentemente presentato. Un lavoro impegnativo, frutto di anni di lettura e ricerca, che si confronta con la monumentale *Dogmatica ecclesiale*, l'opera principale di Barth ancora in gran parte inedita in italiano. «È nato tutto un po' per caso – racconta don Zanda – mentre ero di ritorno dalla Germania, dove avevo conseguito la laurea in filosofia. Monsignor Miglio mi aveva chiesto infatti di studiare anche teologia. Sapendo che conoscevo il tedesco, mi proposero come filone di ricerca proprio Barth». Una scelta che si è rivelata feconda, nonostante le difficoltà di accesso a testi di Barth non tradotti, ma carichi di spunti teologici essen-

ziali e capaci di interrogare ancora oggi il pensiero credente. Nel cuore dell'opera portata avanti da don Zanda c'è una domanda centrale: chi è l'uomo alla luce della rivelazione cristiana? La risposta di Barth, mediata e approfondita da don Zanda, è radicale. «Non si può dire l'uomo se non guardando all'uomo Gesù – spiega – però questo non basta. Gesù è Dio incarnato, per cui abbiamo bisogno di sperarci vedere alla luce della sua umanità. E questa è l'opera dello Spirito Santo». Lo Spirito, prosegue il sacerdote e docente di Teologia, è «quella presenza di Cristo che in un qualche modo ci lega a lui e fa sì che la nostra umanità sia legata indissolubilmente alla sua». È in questo intreccio, tra Cristo e lo Spirito, che si gioca la comprensione barthiana – e cristiana – dell'uomo. Un pensiero che parla anche all'oggi, in un tempo attraversato da crisi, conflitti e da un desiderio sempre più diffuso di autenticità spirituale e comunitaria. «Siamo tentati di concepire la Chiesa in modo spiritualista – osserva don Zanda – ma Dio non è

rimasto semplicemente Spirito. Quello Spirito ha voluto incarnarsi, prendere una forma umana, vivere in una dimensione umana, nel tempo e nello spazio dell'uomo». Questo vale, sottolinea, tanto per i grandi eventi ecclesiali, come un conclave, quanto per la vita quotidiana delle comunità. «Il condave – spiega – esprime tanta umanità, che vuol dire una cosa molto bella e a volte un po' meno nobile, con tutte le possibili relazioni e correlazioni che questa cosa comporta, ma nella fede siamo sicuri che lo Spirito agisca». La fiducia nell'agire di Dio nella storia è per Barth, e per Zanda, una certezza teologica da riscoprire. «Vale per tutta la Chiesa, anche nel piccolo delle nostre parrocchie – conclude don Diego – in cui anche noi sacerdoti siamo mandati con un bagaglio di umanità, con tutta la preziosità e i limiti che questa comporta». Un richiamo alla realtà, alla carne e allo Spirito che la attraversa, per una Chiesa che vuole essere sempre più incarnata, vicina, fedele al Vangelo e capace di ascolto profondo dell'umano.



Il teologo Karl Barth

Preti, diaconi e seminaristi: il pensiero del prossimo pastore è dedicato al clero e ai futuri presbiteri, chiamati, con lui, a essere attenti alle esigenze dei fedeli

«Continuerò a sentirmi missionario»

DI LUISA ATZORI

Lunedì 17 febbraio papa Francesco ha nominato don Giuseppe Spiga, missionario fidei donum della diocesi di Cagliari, vescovo di Grajaú, in Brasile. Dopo sedici anni di missione nel Maranhão, il sacerdote originario di Serramanna assume un nuovo incarico episcopale, portando avanti il cammino di fede. L'ordinazione episcopale, presieduta dal cardinale Arrigo Miglio, è prevista per domenica 18 maggio alle 22 ore italiane. Saranno presenti diversi confratelli che partiranno dalla Sardegna per raggiungere l'America latina assieme alla famiglia del nuovo vescovo originario di Serramanna. Monsignor Spiga, intervistato poco dopo aver appreso la notizia della nomina si era detto «sicuramente emozionato e sorpreso. Quando succede è sempre inaspettato. Poco dopo subentra la consapevolezza della grande responsabilità che questo importante incarico comporta». Un riconoscimento per tutti i missionari sardi nel mondo. Le diocesi della Sardegna, compresa quella di Cagliari, hanno dato tanti sacerdoti al Brasile e ad altre nazioni. «Mi sento onorato – ha affermato – di rappresentare il loro impegno e i sacrifici. È significativo che la mia nomina sia avvenuta proprio nell'anniversario della morte di Don Nino Onnis, un grande missionario. Continuerò a sentirmi un missionario inviato dall'Italia. Mi auguro che il cammino prosegua e che altri sacerdoti cagliaritari possano raccogliere il testimone, magari proprio nella diocesi di Grajaú». Quel territorio in Brasile copre

Don Spiga, prossimo vescovo di Grajaú, racconta come vivrà il ministero episcopale per la Chiesa brasiliana all'interno dello Stato del Maranhão, regione particolarmente estesa

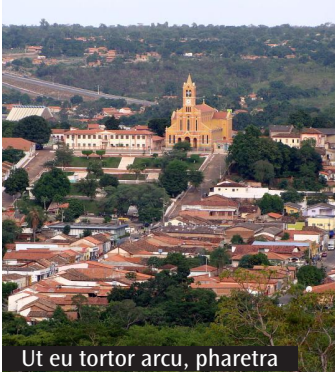
un'area di 40 mila chilometri quadrati, quasi il doppio della Sardegna, con numerose comunità indigene. È un territorio vasto e complesso, tanto che si sta valutando la possibilità di dividerlo per garantire una maggio-

re presenza pastorale. Al centro dei pensieri di monsignor Spiga continueranno a esserci «le persone, senza dubbio. Dedicherò – ha sottolineato – particolare attenzione ai sacerdoti, ai diaconi e ai seminaristi, un ambito che mi sta molto a cuore, avendo trascorso venticinque anni nella formazione. Il mio approccio sarà semplice: stare vicino alla gente, ascoltare, offrire sostegno concreto, senza grandi proclami, ma con la presenza quotidiana. Il mondo vive tempi difficili, segnati da guerre, fame e violenza. Anche qui in Brasile la povertà è palpabile. Il Giubileo ci ricorda l'importanza di non perdere la speranza e di essere portatori di luce».



Monsignor Giuseppe Spiga

La nomina del presule nativo di Serramanna suscita nel territorio sentimenti di speranza e di viva comunione che generano un ponte con l'America Latina



Ut eu tortor arcu, pharetra

Un annuncio accolto con immensa gioia

DI GIULIO MADEDDU

La nomina di don Giuseppe Spiga a Vescovo di Grajaú, in Brasile, ha un forte valore ecclesiale e missionario. È il frutto di una lunga collaborazione tra la diocesi di Cagliari e le Chiese del Maranhão, in particolare Viana e Pinheiro, dove dal 1967 si sono alternati diversi sacerdoti fidei donum. Tra questi, don Spiga ha svolto il proprio servizio nella parrocchia di Matinha, fondata da don Guido Palmas, primo missionario cagliaritano in Brasile. La sua elezione a vescovo rappresenta una tappa significativa di un percorso che ha portato il clero cagliaritano a essere presenza viva e attiva in territori lontani, ma uniti dalla stessa fede e dallo stesso desiderio di portare testimonianza. Don Giuseppe ha maturato una profonda esperienza pastorale nella dio-

cesi di Cagliari, dove si è distinto come direttore della Pastorale sociale e del lavoro, raccogliendo l'eredità di don Vasco Paradisi. Ha guidato anche la Scuola di Fede e Coscienza Politica, contribuendo alla formazione di molte coscienze laicali impegnate. La sua nomina segna idealmente la continuità di una Chiesa che sa coniugare fede, ascolto e attenzione sociale, facendo della giustizia e della dignità del lavoro un campo privilegiato dell'annuncio evangelico. Originario della parrocchia di Sant'Ignazio da Laconi a Serramanna, ha vissuto esperienze significative a Donori, Barrali e Quartu Sant'Elena. In queste realtà ha forgiato uno stile pastorale semplice e popolare, dove la relazione diretta con le persone diventa testimonianza quotidiana del Vangelo. La sua è una vocazione cresciuta nel quotidiano, tra le famiglie, nelle piccole co-

munità, in ascolto delle fragilità e delle speranze della gente. Importante anche il suo servizio nella formazione dei futuri sacerdoti: prima come formatore a Cagliari, poi come rettore del seminario di Viana, dove ha costruito un cammino vocazionale serio e radicato nel territorio. La cura delle vocazioni e della formazione seminaristica ha rappresentato per lui un vero e proprio campo di missione, portato avanti con dedizione e visione pastorale. La nomina a vescovo non è solo un riconoscimento personale, ma un segno di speranza e di comunione tra le Chiese. Don Giuseppe porterà alla diocesi di Grajaú la sua capacità di ascolto, il suo amore per il Vangelo e una lunga esperienza pastorale e formativa. È il volto di una Chiesa che si apre al mondo, che non ha paura di attraversare i confini, geografici e culturali.

LA TESTIMONIANZA

Grati a Dio per questo grande dono

DI FRANCO CRABU *

La nomina di don Giuseppe Spiga a vescovo della diocesi di Grajaú, nel Maranhão, Brasile, è motivo di gioia e gratitudine per tutta la Chiesa. Missionario fidei donum della diocesi di Cagliari, è stato scelto da papa Francesco per guidare una Chiesa che potesse vivere quotidianamente tra i poveri e i piccoli della Terra. I fedeli di Grajaú vivranno quest'anno un Giubileo più giubilare. Don Giuseppe ha condiviso la vita con le comunità più fragili, abitando la sofferenza, ma soprattutto la speranza. Ha imparato la lingua, accolto la cultura, celebrato la fede tra le case semplici, lungo le strade polverose, ascoltando il grido del popolo e lasciandosi evangelizzare dalla loro fiducia in Dio. Per questo la sua ordinazione episcopale è molto più di un evento ecclesiale: è il segno che lo Spirito continua a scegliere i suoi ministri tra chi ha vissuto il Vangelo con coerenza e amore. Giuseppe, ora vescovo, è segno visibile della predilezione di Gesù per i poveri. Il suo stile rimane quello dell'ascolto, della vicinanza, del servizio gratuito. Nel suo cammino missionario, don Giuseppe ha saputo unire l'annuncio alla promozione umana, la liturgia alla solidarietà, la parola alla giustizia. È uno dei nostri, e il suo «sì» ci coinvolge tutti. Anche a migliaia di chilometri da casa, la comunità sarda si sente quindi partecipe e orgogliosa. Con lui, la diocesi di Grajaú camminerà con rinnovato entusiasmo, nella luce di un Vangelo che si fa carne tra i poveri, ogni giorno. La sua vita è un invito concreto a credere che il Vangelo cambia il mondo, a partire dagli ultimi e dai più poveri.

decano dei sacerdoti fidei donum della diocesi

Api, simbolo di purezza e di dolcezza che ci invita all'ascolto della Parola

In vista della Giornata mondiale delle api del prossimo 20 maggio, la Biblioteca universitaria di Cagliari ospita alle 9.30 un incontro dal titolo *Il miele e le Muse. Le api nell'immaginario*, in cui si rifletterà sul simbolismo di questi piccoli e preziosi insetti nella tradizione cristiana. Tra i relatori don Raimondo Mameli, rettore della chiesa di Sant'Agostino a Cagliari, che sottolinea come «le api siano un simbolo di purezza, riconosciuto per esempio alla Verginità di Maria Santissima e persino alla nascita del Signore». Nel suo intervento don Mameli richiama il significato spirituale delle api anche nella liturgia. «Nel canto dell'Exultet, nella Veglia pasquale, si parla – ricorda don Mameli – del cero pasquale prodotto con la cera delle api. È un riferimento al profumo,

alla bontà di queste creature che danno anche un'idea di ordine e fedeltà al proprio regno». La metafora si estende poi alla vita cristiana e alla società contemporanea. «L'atteggiamento delle api – spiega il sacerdote – può essere di esempio anche per l'edificazione di una società cristiana». Citato anche un discorso di Pio XII: «Cari figli, che siete il mondo misterioso e meraviglioso delle api, gustate e vedete per quanto è possibile qui sotto la dolcezza di Dio». Un invito questo a riscoprire, attraverso l'immagine delle api, la sublime dolcezza della Parola. «I Padri della Chiesa – ricorda don Mameli – associavano il miele alla dolcezza della predicazione evangelica. Le api possono diventare modello del buon predicatore». (A.P.)

L'INCONTRO

Famiglie in festa

Domenica 18 maggio alle 9.45, la parrocchia di Sant'Eusebio a Cagliari (Via Quintino Sella), è prevista la festa diocesana delle famiglie. La giornata si aprirà con l'accoglienza, cui seguiranno alle 10 la celebrazione eucaristica e alle 11.30 le attività per le famiglie. Alle 13 invece i partecipanti condideranno il pranzo al sacco. Le attività riprenderanno intorno alle 14.30 e si concluderanno con i saluti finali alle 16.30. Durante le attività sarà garantito un servizio di accoglienza per bambini e ragazzi. Per ulteriori informazioni è possibile inviare una mail a ufficiofamiglia@diocesidicagliari.it o telefonare ai numeri 3473896988 - 3478766041.

Contemplazione a colori

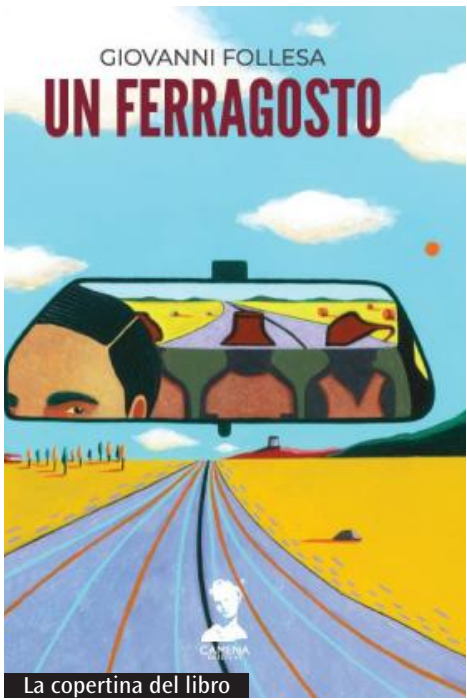
di Simona Manunza

L'Ascensione. Questa festa del Signore diviene oggetto di memoria particolare nel IV secolo quando, secondo il racconto degli Atti degli Apostoli, è fissata quaranta giorni dopo la Pasqua, seguita dalla Pentecoste. Il Credo, nella sua formula, dichiara che Cristo è asceso al Cielo e siede alla destra del Padre. Questa festa segna quindi il compimento del cammino terreno del Signore che ascende con la promessa di restare sempre con noi fino alla fine del mondo. Il modello dell'icona di questa festa si presenta distinta in due parti: quella superiore è occupata dal Cristo Risorto e glorioso che sale in cielo nel-

Maria contempla con gli Apostoli l'ascesa gloriosa del Signore Risorto

la nube sorretto dagli angeli; nella zona inferiore contornata dalle montagne sono presenti all'evento la Madre di Dio in posizione centrale, al cui fianco si trovano due angeli luminosi, e i Dodici divisi in due gruppi uguali e simmetrici sono sorpresi e attenti nel seguire l'ascesa del Maestro e Signore. I Vangeli non ci riferiscono della presenza della Madre, ma la Chiesa delle origini è convinta fermamente che Maria abbia accompagnato ogni passo della vita del Figlio e delle prime comunità. Lei, in questa icona, diventa il centro visivo, segno della Chiesa che attende, crede e spera. Nel gesto delle sue mani rivolte in

preghiera e nell'intercessione si scorge il ruolo materno della Chiesa. Gli angeli richiamano i Dodici assorti a guardare verso l'alto: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (Atti 1, 9-10) e annunciano il ritorno del Signore nella gloria, come Giudice. Gli apostoli non dovranno restare a guardare o ad aspettare ma, in attesa dello Spirito che scenderà su ognuno di loro, saranno inviati a portare al mondo il lieto annuncio. Testimoni quindi del Risorto, essi ci invitano a guardare Colui che ci precede nella gloria.



In viaggio per recuperare il lato umano della politica

Con «Un ferragosto» Follesa vuole sottolineare i troppi silenzi del potere e i tormenti di un leader

DI ANDREA PALA

Un viaggio in auto, attraverso le strade assolate della Sardegna, diventa lo specchio di un'anima in crisi, di un potere stanco, alla ricerca di un contatto perduto. È questo il cuore di *Un Ferragosto*, l'ultimo romanzo di Giovanni Follesa, che si apre su una scena inconsueta: il presidente della Regione Sardegna, Giorgio Sersinu, abbandona i palazzi del potere per viaggiare in compagnia di perfetti sconosciuti. Un gesto

simbolico, ma anche profondamente umano, di riconnessione con il suo popolo e, forse, con se stesso. «La vicenda principale si svolge proprio una domenica di Ferragosto di qualche anno fa», racconta l'autore. «Il protagonista, Giorgio Sersinu, è - sottolinea Follesa - il presidente della Regione Sardegna, ma è un uomo in crisi, con sé stesso, con l'elettorato, con i sardi. Così decide di iscriversi a Blablacar, e viaggia per la Sardegna portando a bordo sconosciuti. È un tentativo di ristabilire quel cordone ombelicale con il suo popolo». Il romanzo, agile e intenso nelle sue 164 pagine, mette in scena un'esplorazione del potere sotto la lente dell'intimità e del confronto. Non ci sono comizi né grandi discorsi, ma conversa-

zioni su sedili posteriori e soste lungo le strade dell'isola, dove la voce dei cittadini prende forma viva e autentica. «Il desiderio mio di partenza era proprio questo: tratteggiare i fantasmi che abitano l'uomo di potere», spiega Follesa. «Forse il fantasma più spaventoso è la solitudine, che si manifesta quando si rientra a casa, quando finisce l'applauso, e l'uomo resta solo». Il potere, suggerisce l'autore, può diventare una trappola. Il Palazzo isola, e chi lo abita rischia di smarrire il senso della propria funzione. *Un Ferragosto* è dunque anche un romanzo politico, ma in un'accezione esistenziale: parla dell'uomo dietro il ruolo, delle sue debolezze, delle sue paure, della necessità di un ascolto nuovo. «Il politico ha neces-

sità di riprendere contatto con il popolo che lo ha eletto o sostenuto», afferma Follesa. «E i tre personaggi che lo accompagnano lo aiutano a ritrovare il bandolo della matassa. Ovviamente questo ha un prezzo, che si scopre solo alla fine». Accanto alla dimensione introspettiva, si affaccia quella corale. Il romanzo è infatti densamente dialogico, costruito su scambi verbali e silenzi che svelano, più che nascondere. «È un romanzo quasi neorealista, nell'idea zavattiana di spedinamento del reale», afferma Follesa. «I dialoghi sono fondamentali, così come lo sono certi silenzi imbarazzati che si creano nell'abitacolo». C'è anche un altro tema, che attraversa silenziosamente le pagi-

ne: la corte del potere. «Anche la democrazia è fatta di cortigiani, di yes men che non riescono a muovere critiche all'uomo di potere», osserva l'autore. Il presidente Sersinu, che nel viaggio si finge Lorenzo, raccoglie così dai suoi compagni critiche vere, sincere, lontane dall'adulazione che lo circonda normalmente. Una cura sicuramente amara, ma forse l'unica efficace. Con uno stile essenziale e profondo, Follesa costruisce un racconto che si muove tra introspezione e cronaca, tra finzione e verità. Un romanzo che parla al cuore e alla coscienza, raccontando una Sardegna fatta di volti e parole, e un uomo che, proprio nel giorno in cui tutto sembra fermarsi, sceglie di rimettersi finalmente in cammino.

Dal 23 al 29 maggio sono in programma numerosi eventi il cui obiettivo è quello di aumentare le aspettative per un evento che attira turisti in costante aumento

Carloforte attende i sapori del Girotonno

Cresce l'attesa per la kermesse che unisce cibo, cucina, buona musica fra i tipici caruggi della cittadina

DI GIOVANNI GARAU

Come un antipasto prima della portata principale. Legati ancor di più dalla forza di un elemento che unisce entrambi i momenti. Si potrebbe così riassumere l'entrata nel cartellone di Carloforte di «Aspettando il Girotonno», manifestazione che, dal 23 al 29 maggio, anticiperà gli eventi del Girotonno. Dal 30 maggio al 2 giugno infatti la manifestazione porrà sotto i riflettori di addetti ai lavori e turisti le numerose e prelibate ricchezze dell'isola. «Siamo entusiasti di annunciare - ha detto il sindaco di Carloforte, Stefano Rombi - che quest'anno il Girotonno si arricchisce di una grande novità. Un'intera settimana di eventi, cultura, gastronomia e spettacolo che anticiperà la manifestazione principale, un'occasione straordinaria per valorizzare il territorio, accogliere i visitatori e far vivere ancora più intensamente la magia del Girotonno». Tutto partirà il 22 maggio, con l'inaugurazione della mostra «Fili di seta e di luce» dedicata all'antica arte del bisso, mentre la giornata seguente sarà quella in cui si comincerà a entrare nel vivo grazie a musica, libri e film, elementi fondamentali anche dei due giorni



Tagliata di tonno fresco

più densi, ovvero quelli in calendario per sabato 24 e domenica 25 maggio. Cucina e cultura si mischieranno nelle due date grazie a Monumenti Aperti, con diversi spazi della cittadina visitabili a ingresso libero, e alle «Tuadde», le tavolate tra i caruggi in cui finiranno piatti e i vini più rinomati dell'Iglesiente. Nella giornata di sabato sarà ovviamente - il tonno al centro delle pietanze cucinate dalla chef Barbara Ecce insieme alle cuochie tabarchine del «carruggiu» di via Magenta. Domenica, invece, a partire dalle 13 sarà il turno dello chef Alberto Gai, che cucinerà con

un gruppo di signore del «carruggeto» di via Cagliari. Al dialogo a tavola si aggungerà anche quello attorno ai temi, fissato per la giornata di sabato con il convegno «Le tonnare, patrimonio di cultura e tradizione millenaria: la candidatura Unesco», in cui si discuterà della possibilità di un riconoscimento Unesco delle tonnare come la forma più antica di attività industriale dell'uomo al mondo. In serata, invece, la proiezione dei corti «La luce dell'Isola» e «Raixe» alla presenza dei registi Valeria Patané e Andrea Mura. A chiudere la serata del 24 sarà lo spettacolo del comi-

co e attore Dario Vergassola, che porterà sul palco di Corso Battellieri il suo «Storie Sconcertanti». Domenica 25, invece, alle ore 20.30 il concerto «...da qualche parte del mare» del trio composto da Battista Dagnino, Gerardo Ferrara e Francesco Bachis. La cucina sarà però protagonista anche tra il 26 e il 29 maggio sul traghetto che collega Portovesme e Carloforte in partenza alle 19.05. Con assaggi a cura di diversi chef - Luigi Pomata, Luca Poma, Cristiano Rosso e Secondo Borghero - che nei giorni faranno scoprire sfumature e sapori della manifestazione.

Oggi in città si ricordano le bombe del 1943 con tour tra arte e storia

Prosegue la quinta edizione di «Kar El - La Città di Dio», il progetto artistico-culturale della «Casa di Suoni e Racconti», diretto da Andrea Congia, che intreccia narrazione, musica e memoria nei luoghi più suggestivi di Cagliari. Inserita nel più ampio percorso «Blessedscape - Cresias de Sardinia», l'iniziativa mira a valorizzare i monumenti religiosi come centri vitali di identità storica e spirituale, offrendo alla cittadinanza un'esperienza coinvolgente tra architettura, storia e arte. L'edizione 2025, attiva fino a dicembre, propone tour guidati, concerti narrativi e incontri pubblici. Oggi sarà la volta di «L'urlo della sirena», evento

dedicato al ricordo dei bombardamenti su Cagliari. Alle 17, da piazza Indipendenza, partirà la passeggiata «A bellu a bellu» condotta da Claudia Caredda e Maurizio Pretta, che guiderà i partecipanti fino alla chiesa di Santa Restituta. Qui, alle 18, si terrà un concerto narrativo con gli attori Marco Secchi e William Lenti e le musiche di Andrea Congia, seguito dallo storytelling «La Liberazione a Cagliari», con la partecipazione di storici, testimoni e intellettuali. Immagini d'epoca e videoscenografie di William Lenti e Walter Demuru completeranno dunque quest'esperienza davvero immersiva nel cuore della memoria cittadina collettiva. (A. P.)

A Villasimius i premi Ussi in ricordo di Minà

DI MATTEO CARDIA

Un giornalismo intriso di realtà, imperniato sui rapporti umani, oltre che sui fatti. E anche per questo che Gianni Minà ha lasciato il suo segno nella storia dei media italiani, parlando di sport, politica e costume. Temi diversi, uniti dalla stessa volontà di raccontare il mondo. Anche per questo l'Unione stampa sportiva italiana ha deciso di dedicare allo storico giornalista Rai il premio Ussi International Award in programma dal 13 al 16 giugno a Villasimius, presentato nella mattinata dello scorso 8 maggio al Palazzo dei Coni di Roma. «Sottolineerei l'importanza - ha spiegato il consigliere nazionale dell'Ussi Mario Frongia - di essere stati ricevuti e ospitati per la presentazione nella Casa dello Sport, dal presidente del Coni Giovanni Malagò e insieme alla vedova di Gianni Minà, Loredana Macchietti. Durante la mattinata abbiamo visto i filmati di Minà con i Beatles, con Fidel Castro, con Enzo Ferrari e tanti altri. Comprendendo ancora di più la grandezza del personaggio. A rendergli omaggio con noi ci sono stati Simo-

Al celebre giornalista è stato dedicato l'International Award, in programma nella località marina dal 13 giugno e curato dall'Unione stampa sportiva

na Rolandi, conduttrice della Domenica Sportiva, un campione del mondo come Marco Tardelli, un plurititolato olimpionico come il nostro Stefano Oppo. Questo fa capire l'attenzione verso una figura che è stata davvero straordinaria per il giornalismo». Otto mondiali di calcio raccontati, sette olimpiadi: numeri che fanno capire la rilevanza del giornalista e dell'uomo e ricordati dal presidente Malagò in una cerimonia toccante che ha aperto la strada alla presentazione di un evento che arricchirà il calendario estivo di Villasimius. Al Tanka Resort di Villasimius, per gli Ussi International Award saranno diversi gli ospiti presenti. «Possiamo confermare già da ora - rivela Frongia - la presenza di Gianfranco Zola, da sempre vicino alle nostre iniziative, e di Roberto Di Mat-

teo, ex giocatore della nazionale, di Lazio e Chelsea, con cui ha vinto la Champions League da allenatore. Ma ce ne saranno chiaramente anche tanti altri». In programma anche un'esibizione del team Marabdminton, campione d'Europa nel 2023, oltre che una collaborazione con una delegazione degli Special Olympics. «L'anno scorso - ricorda Frongia - facemmo una partita di calcio a otto in cui parteciparono Pavoletti, Suazo, Acquafresca e ad arbitrare i ragazzi ci Antonio Giua, l'arbitro sardo che dirige in Serie A. Quest'anno faremo il bis, e chissà che non ci siano altri campioni». Il 13 giugno sarà anche una giornata però in cui si potrà riflettere con un corso dell'Ordine dei giornalisti su «Donne, professione e sport. Tra valori, discriminazioni e altre storie». Un momento a cui parteciperanno diversi ospiti tra cui il presidente dell'Ussi Gianfranco Coppola e la presidente dell'Assostampa Sardegna Simonetta Selloni. «Siamo - conclude Frongia - da sempre attenti a queste tematiche. Il giornalismo non ha sesso, ma sensibilità, deve avere riguardo e rispetto e deve combattere le iniquità».

L'APPUNTAMENTO



Panoramica del castello di Sanluri che ogni anno fa da scenario a iniziative, spettacoli, ed eventi che mirano a promuovere la cultura

Resistenza al femminile, una storia da tutelare

Tra i protagonisti della rassegna «Sanluri Legge», evento letterario che sta conquistando uno spazio di rilievo nel panorama culturale sardo, c'è Michela Ponzani, storica, saggista e conduttrice televisiva, autrice del recente *Donne che resistono* (Einaudi). Un'opera che accende i riflettori sul contributo femminile alla memoria della Resistenza, troppo spesso relegato ai margini del discorso pubblico. Oggi, nel dialogo con la giornalista Marianna Aprile, Ponzani racconta il cuore del suo libro, partendo dalle vicende delle donne legate alla terribile strage compiuta a Roma alle Fosse Ardeatine dai nazifascisti. «Donne che - sottolinea Ponzani - hanno lottato tutta la vita per la verità e la giustizia, andando a testimoniare nei processi per crimini di guerra. Un grande coraggio, una memoria attiva, mai arrendevole». Il suo intervento offrirà una riflessione che lega passato e presente, affrontando anche i nuovi autoritarismi e nazionalismi. «Partiremo da lì - spiega l'autrice del libro - per una riflessione più ampia su tutti i temi che riguardano anche la nostra contemporaneità, a partire dal tema della guerra, che mi pare sia ormai tornata prepotentemente nel nostro orizzonte culturale». Particolarmente toccante la parte dedicata al significato del 25 aprile e al suo valore, talvolta messo in discussione, nella coscienza collettiva. «Noi festeggiamo la liberazione dal nazifascismo, non solo la fine della guerra. Purtroppo - constata Ponzani - pare che ci sia ancora una certa narrazione nostalgica, come se il 25 aprile fosse arrivato da un giorno. Il problema è quando questa memoria di parte entra nel discorso pubblico con il linguaggio delle istituzioni». Il libro restituisce voce a quelle donne senza volto che hanno trasformato il dolore in testimonianza e il lutto in eredità civile. «Non si sono mai percepite come vittime della storia. Hanno alzato la voce reclamando la condanna dei criminali di guerra. Questo libro non parla di morte, ma di speranza, di futuro, di memoria come testamento», ha concluso Ponzani. «Perché se ci dimentichiamo da dove veniamo, poi non sappiamo nemmeno più dove andare». (A.L.)